

# MONDOPERAIO

*Direttore*  
Luciano Pellicani  
*Direttore responsabile*  
Carlo Correr

*Comitato di redazione*  
Franco Albanese  
Alberto Benzoni  
Luciano Cafagna  
Luca Cefisi  
Mario Gallo  
Antonio Ghirelli  
Antonio Landolfi  
Marco Leto  
Cesare Milanese  
Andrea Millefiorini  
Mario Patrono  
Luciano Vasconi

*Direzione, redazione,  
amministrazione,  
diffusione e pubblicità*

00186 Roma  
P.za S. Lorenzo in Lucina, 26  
tel. 06.68307666  
fax 06.6872218  
mondoperaio@socialisti.org

*Impaginazione*  
Lineagrafica • 00186 Roma  
via delle Zoccollette, 25  
linea.grafica@flashnet.it

© MondOperaio  
Nuova Editrice  
MondOperaio srl

*Direttore editoriale*  
Luca Bertucci

Riproduzione vietata senza  
l'autorizzazione dell'editore.  
Il materiale ricevuto  
anche se non pubblicato  
non si restituisce.

*Stampa*  
Litosud srl, industria grafica  
via Tor Sapienza, 172  
00155 Roma

*Distribuzione per l'Italia*  
S.E.R. S r. l.  
via Stadera, 76  
80143 Napoli  
Tel. 081.5845742/869

*Ufficio abbonamenti*  
Roberto Rossi  
Versamento  
su c/c postale n. 87291001  
Intestato a Nuova Editrice  
MondOperaio srl  
Aut. Trib. Roma  
279/95 del 31/05/95  
Sped. Abb. Post. comma 20  
lett. B art. 2 L. 23/12/96  
n. 662 Roma/Ferrovia

Questo numero è stato chiuso  
in tipografia il 28-4-2004

## EDITORIALE

La strada per la vittoria / *Ugo Intini* / 2-7

## ATTUALITÀ POLITICA

- La privatizzazione della violenza / *Giovanni Pieraccini* / 10-15  
Sinistra italiana e pacifismo dopo Madrid / *Alberto Benzoni* / 16-22  
Destra e sinistra riformisti imperfetti / *Antonio Landolfi* / 23-27  
Il naufragio dell'istruzione pubblica (3) / *Paola Vasconi* / 28-31  
Segreti di Stato? / *Paolo Benvenuti - Piero Craveri* / 32-38  
Per una nuova ruralità / *Alfonso Pascale* / 39-45  
La grandeur a buon mercato di Chirac / *Andrea Millefiorini* / 46-48  
La Cina tra post-comunismo e capitalismo selvaggio / *Luciano Vasconi* / 49-53  
La resistibile ascesa di John Kerry / *Spencer Di Scala* / 54-57

## SAGGI E DIBATTITI

- Perché Rizzi non fu un elitista / *Paolo Sensini* / 60-65  
Classi burocratiche / *Bruno Rizzi* / 66-73  
Bruno Rizzi: l'allievo incompreso di Robert Michels / *Alessandro Orsini* / 74-79  
Il socialismo liberale di Nicola Chiaromonte / *Manfredi Mannato* / 80-91  
Il Pci e la Prima Repubblica / *Norberto Dilmore - Nicola Salvati* / 92-101  
Le radici del neoconservatorismo americano / *Antonio Donno* / 102-115

## RASSEGNE

- Fascismo, uno dei volti dell'antimodernismo / *Nico Berti* / 118-127  
Mezzogiorno: la migliore politica è nessuna politica? / *Paolo Zocchi* / 128-131  
Come leggere la società contemporanea / *Roberto Speranza* / 132-138  
Come leggere la politica contemporanea / *Andrea Millefiorini* / 139-140  
Come leggere la società italiana / *Maria Cristina Antonucci* / 141-146  
Il liberalismo filosofico di Benedetto Croce / *Girolamo Cotroneo* / 147-152

## ENCICLOPEDIA

Meritocrazia / *Paola Vasconi* / 153-156

## BANCARELLA

"La condotta economica e gli effetti della guerra italiana" / *Antonio Landolfi* / 157-159

## CLASSI BUROCRATICHE\*

BRUNO RIZZI

Le burocrazie aziendali, sindacali, di partito e anche dello Stato non hanno nessun peso nelle metamorfosi sociali. In Russia non s'è imposta la burocrazia zarista o quella aziendale e neppure quella dei partiti. S'è imposto un partito unico profittatore della Rivoluzione abortita che non aveva più nulla a che fare col partito bolscevico, infatti lo sopprime fisicamente. Ma questo nuovo partito faceva corpo con lo Stato e noi abbiamo chiamati "burocrati" i suoi componenti per distinguerli dai "funzionari". In realtà si trattava di una classe dirigente accampata nello Stato e che è lo Stato in carne ed ossa pressappoco come nelle monarchie feudali faraonica, incas od assiro-babilonese. Anche il mandarinato cinese era qualche cosa di molto simile

Michel Crozier, nel saggio intitolato *La burocrazia come sistema di organizzazione*, apparso prima su "Archives européennes de sociologie"[1] e poi su "Tempi moderni"[2], rammentando la pretesa contraddizione di Roberto Michels: "Ogni azione sociale crea un'organizzazione, dunque una burocrazia e la burocrazia è incompatibile coi valori democratici"[3], afferma che questa profonda contraddizione del pensiero occidentale di fronte al fenomeno burocratico ha paralizzato fin qui lo sviluppo di ogni analisi positiva, ed aggiunge che "la grande corrente pessimistica del pensiero rivoluzionario moderno non ha bisogno di spingere molto a sinistra le sue prospettive per dimostrare che solo la fede mistica, il salto dialettico, permettono di superare la contraddizione. Da Rosa Luxemburg a Bruno Rizzi, a Simone Weil, a Charles Wright Mills e a "Socialisme ou barbarie"[4], ci si sforza di scongiurare la minaccia che pesa sull'umanità, proprio eccedendo negli attacchi contro ciò che si giudica ineluttabile. Aggravando la contraddizione si pensa infatti di far appello al suo superamento"[5].

Per conto mio, quanto per Rosa Luxemburg e, credo, anche per "Socialisme ou barbarie", non si giudicava e si giudica per nulla *ineluttabile* l'avvento del collettivismo burocratico. Ho spiegato ripetutamente che se non troviamo ed applichiamo la strada economica capace di generare le sovrastrutture socialiste, il mondo si burocratizza inevitabilmente, sia a mezzo dell'economia capitalista che cade nello Stato, sia a mezzo delle nazionalizzazioni e delle programmazioni. Ma la soluzione socialista resta

aperta. Rosa Luxemburg contro Lenin e Lenin stesso nel discorso sull'*Imposta in natura*[6], accennarono al pericolo burocratico nel senso di una degenerazione socialista da evitarsi, non di un *inevitabile* sbocco dello sviluppo delle burocrazie aziendali del capitalismo o dell'esperimento russo. Questa è una tesi sbagliata sostenuta da me in un primo tempo ne *La Bureaucratization du monde* e che James Burnham farà sua[7]. Nel frattempo, col mio *film di pensiero* arrivai a capire l'origine nettamente politica della nuova classe dirigente in Russia e ne concepì il partito unico quale nucleo coagulatore, sostenendo che i direttori delle aziende sovietiche tutt'al più rappresentavano la frangia periferica della nuova classe. Aggiungevo persino che spesso fungevano da capri espiatori per conto dell'aristocrazia annidata nelle alte sfere dello Stato.

Per quanto mi concerne personalmente, rammento che non appena constatata la natura regressiva del collettivismo burocratico passai immediatamente a scrivere *Il socialismo dalla religione alla scienza*[8], annunciando *Il socialismo dalla scienza all'azione*[9]. Volevo precisare, in quest'ultimo, come dice il titolo, in qual modo si poteva probabilmente raggiungere il socialismo. Chiaro che non avevo persa né fede né speranza e che la corrente del pensiero rivoluzionario moderno può essere grande senza essere pessimistica. Un momento di sgomento e di grande tristezza ci fu certamente per tutti quei socialisti che furono messi al cospetto di un crollo verticale del credo rivoluzionario di un secolo. Per me fu



questione di pochi giorni, i più tristi della mia vita, scrissi[10]. Nelle ultime pagine de *La bureaucratisation du monde*, ero già ottimista e dissi che il calice amaro andava vuotato fino all'ultima goccia; poi sarebbe riapparsa la luce[11].

Trockij, prima sostenne che la mia teoria del collettivismo burocratico era profondamente pessimista, ma rettificò pochi giorni dopo precisando che poneva il dilemma: socialismo o barbarie, spronando alla conquista del primo[12].

Rosa Luxemburg non visse il dramma vero e proprio, raccenna al pericolo, disserta teoricamente distaccata dall'uragano che brontola in lontananza. Chi sofferse più di tutti la tragedia deve essere stato Lenin. La sua paralisi cerebrale non mi stupisce affatto[13]. Io dovetti "vivisezionare" il corpo di una donna amata per constatare che m'aveva tradito, ma lui si trovò ad essere padre di un mongoloide invece che del socialismo. Tutta una vita aveva dedicato alla sua creatura e quando credeva di averla foggata, si trovò tra le mani un mostro inatteso che minacciava la distruzione di tutti e di tutte le speranze. Le congedò al "cuoco" Stalin prevedendo "i piatti pepati". Da uomo politico disse che la Nep[14] era un momentaneo arretramento per riprendere fiato e rincorsa; in realtà si ritirò dalla scena; passava lunghe ore tra i bambini dei proletari accarezzandone il capo. Aveva voluto renderli uomini liberi e felici, aveva sacrificato i loro padri sulle barricate ed ora sapeva che era stato invano. C'era qualche cosa di mezzo che nessuno aveva previsto e che non capiva. Sapeva soltanto che il suo sogno socialista era sfumato.

No, la grande corrente del "pensiero rivoluzionario moderno" non ebbe veramente bisogno di spingere molto a sinistra le sue prospettive. Le bastò considerare marxisticamente l'esperimento russo: se l'edificio sociale ivi sorto era in contraddizione completa con quello che ciascuno di noi aveva vaticinato, ciò era dovuto al fatto che le misure economiche messe in atto erano errate, cioè non socialiste. Nazionalizzazioni, programmazione ed abolizione della concorrenza si rivelavano antisocialiste anche se Marx le aveva proposte. Il marxismo contraddiceva il suo creatore.

Sembrava un non senso ed era invece una verità. Marx elaborò il materialismo dialettico, il problema dell'av-

vento del socialismo lo sfiorò appena. S'era foggato la chiave di volta, ma non ebbe tempo di applicarla sperimentalmente né di andare a ritroso nella storia per apprendere in qual modo l'economia aveva determinato e costruito le precedenti società. L'euforia di aver trovato un nucleo effettivo di verità sociologica spinse quei grandi a credere di avere già in mano una scienza fatta e cominciarono a "derivare" a tutto spiano. Fu il nostro male perché noi credemmo a tutto, non soltanto nel nucleo di verità, ma accettammo come oro colato anche le affrettate derivazioni. Passando dal dire al fare non potevamo che fallire nella soluzione del più difficile problema posto dalla Storia agli uomini: quello di rendersi coscienti del *divenire sociale*. L'opera di Marx non era stata che un inizio esatto nella costruzione della sociologia; bisognava continuarla, ma ai politici fece più comodo accettare come scientifico tutto quello che Marx aveva detto, riferirsi a lui, ripararsi sotto la sua grande ombra protettrice. Ora paghiamo lo scotto da oltre quarant'anni.

Non siamo passati alla "fede mistica" e al "salto dialettico" per superare un'inesistente contraddizione. Le burocrazie aziendali, sindacali, di partito e anche dello Stato non hanno nessun peso nelle metamorfosi sociali. In Russia non s'è imposta la burocrazia zarista o quella aziendale e neppure quella dei partiti. S'è imposto un partito unico profittatore della Rivoluzione abortita che non aveva più nulla a che fare col partito bolscevico, infatti lo sopprime fisicamente.

Ma questo nuovo partito faceva corpo con lo Stato e noi abbiamo chiamati "burocrati" i suoi componenti per distinguerli dai "funzionari". In realtà si trattava di una classe dirigente accampata nello Stato e che è lo Stato in carne ed ossa pressappoco come nelle monarchie feudali faraonica, incas od assiro-babilonese. Anche il mandarinato cinese era qualche cosa di molto simile. Li abbiamo chiamati "burocrati", ed oggi ce ne spiace per la confusione di idee che ha generato questo vocabolo; in realtà trattasi di *feudatari moderni*. Il loro sistema economico differisce da quello feudale soltanto perché comprende il rublo, non moneta, ma buono di consumo. Per il resto trattasi in entrambi i casi di un monopolio statale dei mezzi di produzione e della forza-lavoro.

Tutti i regimi politici del feudalesimo che la storia annovera possono essere concepiti come dittature di caste bu-

Trockij, prima sostenne che la mia teoria del collettivismo burocratico era profondamente pessimista, ma rettificò pochi giorni dopo precisando che poneva il dilemma: socialismo o barbarie, spronando alla conquista del primo

rocratiche che non hanno per nulla un'origine burocratica nel senso in cui ne parlavamo più sopra. Sorsero dalla fusione politica delle tribù feudali di un dato territorio. Così l'Egitto, Roma, Atene ed il nostro stesso vassallaggio. Non avevamo proprio nessuna "contraddizione" da superare. Bastava svelare l'origine politica di una classe dirigente che si è trovata poi senza saperlo ad avere il potere sui mezzi di produzione e sui lavoratori. La stessa contraddizione di Michels non ci convince: non rileviamo l'incompatibilità della democrazia con la burocrazia. Tutte le grandi aziende dell'Occidente sono forzatamente burocratizzate. Il capitalista individuale non è più pensabile, il lavoro direttivo va suddiviso e sono sorte *équipes* di dirigenti, in breve co-proprietari, coi quali il vecchio originario capitalista singolo divide gli utili aziendali. Valletta[15] non fu più *manager*, tecnico od impiegato da quando cominciò a fruire degli utili aziendali come Agnelli. Non divenne burocrate, ma capitalista. Sia pure burocratizzata, l'impresa capitalista non muta la sua intima costituzione, il suo *rapporto di produzione*. I dirigenti restano capitalisti, i lavoratori proletari, la ricchezza immessa nell'azienda continua a svolgere la funzione di capitale ed i prodotti sono sempre merci.

Il modo economico di produzione resta *talis et qualis* come ai tempi del *patron* manifatturiero. Se non cambiano le forme economiche degli elementi del ciclo produttivo la società rimane intatta nelle sue classi. È quindi da escludersi l'avvento di "classi burocratiche" per via burocratica nel senso, per esempio, di un Michels. Infatti, il fenomeno della burocratizzazione dell'azienda capitalista è sincronico con quello della meccanizzazione industriale che fece tanta impressione su Marx ed Engels, e li indusse a prevedere una rapida fine del capitalismo proprio alla vigilia della sua massima ascesa.

Ciò riprova, *a fortiori*, che nulla di sociologicamente sostanziale era cambiato con la burocratizzazione aziendale. Nei partiti politici o nei sindacati nasce un apparato di funzionari che vive degli introiti del partito, non di semplici stipendi. Essi possono essere concepiti come burocrati veri e propri perché il partito o il sindacato è cosa loro. Sono i professionisti della politica, gli uomini della *profession parlementaire* e sindacale. Il partito ed il sindacato sono la loro azienda. Comandano sempre gli

LUIGI FENIZI

*Icaro è caduto.  
Parabola storica  
dell'utopia moderna*

BARDI

La grande corrente del "pensiero rivoluzionario moderno" non ebbe veramente bisogno di spingere molto a sinistra le sue prospettive. Le bastò considerare marxisticamente l'esperimento russo

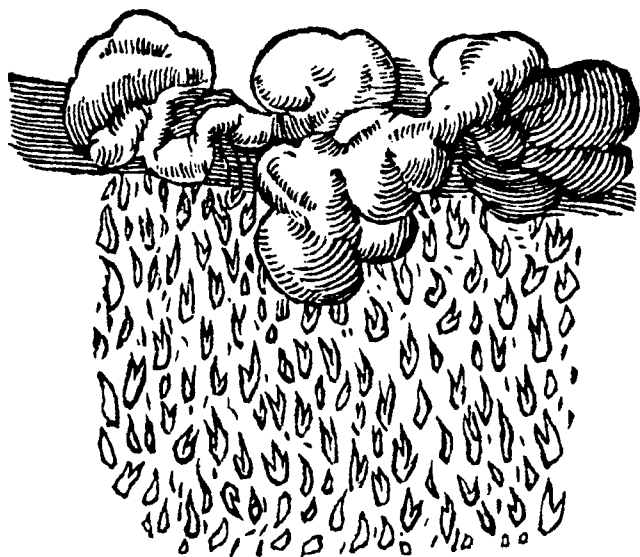
stessi e tengono gelosamente ben chiusi poco democraticamente i ranghi, ma non è che per questo possano impedire un regime come la democrazia capitalistica o fuorviarlo perché incompatibili coi valori democratici. Ci si trovano benissimo ed a loro agio nella democrazia parlamentare; di più, difendono le costituzioni democratiche dai male intenzionati, dagli accaparratori unici che li lascerebbero disoccupati.

Quando Michels parla di "azione sociale" cui corrisponderebbe inevitabilmente la creazione di una burocrazia "incompatibile coi valori democratici", si riferisce a quella dei partiti e dei sindacati, non alla burocrazia aziendale del capitalismo, non alla burocrazia economica, la sola, caso mai, capace di determinare un cambiamento morfologico nella costituzione della società. Rileva con ragione che il partito è un organo inetto ad elargire la democrazia perché è costituzionalmente oligarchico ed in un domani rivoluzionario tenderà a trasportare l'oligarchia dal seno del partito a quello della società.

Favorirà l'avvento di una nuova società divisa in classi come è successo in Russia, ma non può incarnare questo avvento se mancano le premesse economiche. Il partito unico sovietico è diventato classe dominante perché si è trovato a reggere ancora un'economia di sfruttamento che generava una società nuova divisa in classi, non perché l'oligarchia di partito determinasse, anche volendo, una divisione in classi della società umana.

Siamo ancora alla fase infantile del socialismo a tal punto che i proletari hanno semplicemente copiata l'organizzazione politica usata dai capitalisti per sbarazzarsi della nobiltà e ne sono prigionieri. Hanno scelto il partito politico come arma della loro redenzione e la burocratizzazione del movimento proletario era fatale. Si poteva e si può ovviarvi introducendo la rotazione delle cariche. L'ho perorata tra gli anarchici, ossia nell'ambiente più favorevole, ma senza successo. Al congresso di Livorno, qualche anno fa, fu sostenuta da Mario Mantovani e da altri la rotazione delle cariche per la stampa e votata dal congresso[16]. Ebbene, l'"oligarchia" anarchica cassò tale deliberazione perché "minacciava la libertà di stampa".

Il funzionarismo statale si moltiplica quasi per natura sua propria, è un pesante fardello per i contribuenti vessati piuttosto che serviti dalla loro attività. Anche per essi la loro azienda è lo Stato. Staccandosi dal pubblico e rendendoselo ostile, assume l'aspetto di burocrati, sono un peso per l'erario ed un intralcio per la produzione,



però mai un pericolo per lo Stato. Il pericolo si presenta invece quando un partito unico si afferma al potere; ma per assurgere a classe dominante la vecchia burocrazia viene sempre fortemente cambiata, sostituita, allargata. Gli uomini del partito occupano poi tutti i gangli vitali. Mussolini si affannava a cercare nei primi tempi settanta prefetti fascisti, Hitler istituiva scuole che apprestassero elementi idonei, in ogni borgata il segretario politico diventava un *ras* locale, Stalin poneva suoi uomini a capo di tutte le cariche ed il gioco politico era fatto; man mano che produzione e distribuzione passavano sotto la proprietà, il controllo o lo sfruttamento dello Stato, questi politici di professione venivano ad assumere il potere sui mezzi di produzione e sulla forza-lavoro. Una nuova classe dirigente si era costituita o si assestava. Ho semplicemente accennato al fenomeno per mostrare che nessuna "minaccia per l'avvenire" e nessuna "visione catastrofica del progresso" possono derivare dalle attuali burocrazie d'azienda, di partito, di sindacato ed anche di Stato "a causa dei loro difetti". Il pericolo imminente, quello che porta realmente ad una visione catastrofica dell'avvenire e del progresso, per dirla con Crozier, viene invece dall'intervento dello Stato nella produzione e nella distribuzione perché diventando proprietario, sfruttatore e monopolizzatore, pone le premesse economiche di una nuova classe dominante di natura necessariamente burocratica ed autoritaria.

Chi si impossesserà stabilmente dello Stato costituirà la nuova classe dirigente burocratica e la perfezionerà come al solito. Magari senza saperlo, i partiti si sono già messi in campagna, danno l'assalto allo Stato. In Francia, paese democratico per antonomasia, De Gaulle è al potere da qualche anno e l'Oas[17] trova che non è abbastanza dittatore. Se avesse avuto il sopravvento, il

gioco sarebbe ormai fatto. Dittatura in pieno ed occupazione totalitaria dello Stato con formazione di una nuova classe dirigente. Il pericolo momentaneamente scongiurato è sempre presente in tutto l'Occidente. Man mano che lo Stato si assume la funzione economica, cresce la necessità organica di una nuova classe dirigente ed urge la dittatura col solito uomo della Provvidenza. L'europeista e democratico De Gasperi con la "legge truffa"[18] aveva incoscientemente cercato di fissare il potere stabile della Democrazia cristiana, di un solo partito, ossia l'anticamera della dittatura ed a posteriori di una dittatura di classe perché lo Stato continua ad invadere il campo economico. Oggi ingoia già il 50% del reddito nazionale a prezzi di mercato. La situazione è pericolosissima: chi s'impossessa dello Stato, e le occasioni non mancano, ha il gioco fatto. Intanto prosegue l'accentramento statale. Non si parla più di ridare il potere locale ai comuni ed alle provincie lasciando ad essi il disbrigo dei loro interessi e di eliminare i prefetti. Lo stesso segretario comunale non dipende più dal sindaco, ma dalla prefettura, è diventato un addentellato dello Stato che si prepara a sua volta ad un nuovo ruolo amministrativo. Il pensiero rivoluzionario moderno non ha fatto alcun

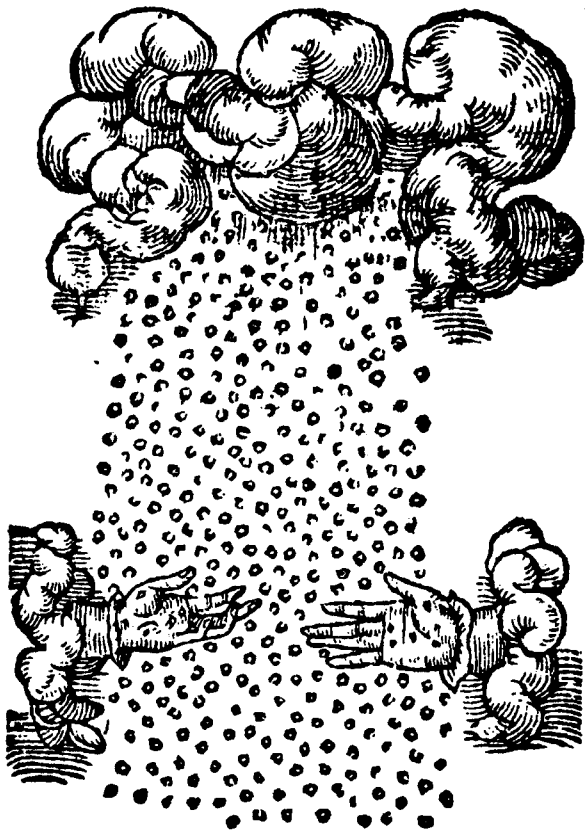
**Tutti i regimi politici del feudalesimo che la storia annovera possono essere concepiti come dittature di caste burocratiche che non hanno per nulla un'origine burocratica**

"salto dialettico", per contro s'è servito della dialettica marxista. Non ha inteso superare una contraddizione con la "fede mistica": ha denunciato il pericolo di un nuovo medioevo se l'attuale corrente economica confluisce nello Stato non viene deviata. Ha posto il dilemma: *Socialismo o Barbarie* anche per spingere viepiù i rivoluzionari all'instaurazione del socialismo.

Vogliamo sì "scongiurare la minaccia che pesa sull'umanità" e lottiamo per questo almeno da un quarto di secolo. Però i nostri attacchi contro la burocrazia sovietica e comunque di ogni Stato totalitario non sono per nulla "eccessivi". Si tratta di salvare il socialismo e la civiltà occidentale. Purtroppo fino a ieri ci siamo sgolati invano come profeti nel deserto, irrisi e tenuti al largo al pari degli appestati.

Non intendiamo aggravare la pretesa contraddizione di Michels, vogliamo debellare lo Stato totalitario ovunque nascente asportandogli il cordone ombelicale: l'economia di Stato. Meglio i capitalisti ed il liberalismo che lo Stato padrone. Per "la grande corrente rivoluzionaria moderna" oggi il nemico numero uno dovrebbe essere lo Stato.

Anche se esistesse la celebre contraddizione di Michels, coi nostri attacchi non l'aggraviamo per nulla. La de-



nunciamo al mondo come da venticinque anni a questa parte perché la minaccia è grande ed urge alle porte. Per superare il pericolo burocratico non abbiamo invocata la rivelazione o la "fede mistica"; con metodo marxista abbiamo analizzata la società sovietica e siamo risaliti nella storia documentandoci che proprio i rapporti di produzione, i tipi storici di azienda, sono alla base dell'edificio sociale come sosteneva Marx. Anche il socialismo procederà da un'azienda socialista e tutte le aziende statali nonché parastatali si offrono all'esperimento senza bisogno di espropriare nessuno. Se l'esperimento sarà positivo, gli uomini lo generalizzeranno e la contraddizione di Michels sarebbe superata anche se esistesse.

Non giudichiamo *ineluttabile* quindi l'avvento del collettivismo burocratico nel mondo, constatiamo però che procede ininterrottamente perché le nostre poche e sdegnate forze sono incapaci con le loro deboli mani di trattenere una montagna che crolla. Ma se gli uomini faranno in tempo a capire il pericolo nel quale affondano giorno per giorno cedendo l'economia allo Stato, può darsi che in molti, con milioni di mani, si potrà trattenere la frana che ci sommerge.

Il sociologo che studia la società umana come "Essere in sé e per sé", ne fa le analisi, ne scopre la fisiologia e le metamorfosi, non ha bisogno di porsi il problema della burocrazia e delle sue contraddizioni; non gli interessa

neanche di sapere se "è incompatibile coi valori democratici" o se "un'analisi positiva" è possibile. Dovrebbe sapere che il Mondo ha sempre cambiato in funzione dei rapporti di produzione e non delle burocrazie od altro. La stessa attuale nuova classe di politici insediatisi nello Stato, ossia i *feudatari moderni*, che malauguratamente abbiamo chiamati *burocrati* noi stessi, è tale perché il rapporto di produzione e di distribuzione statale concentra su di essi il potere sui mezzi di produzione e sulla forza-lavoro. Se mancasse l'azienda di Stato, la burocrazia statale d'oltre cortina non sarebbe più classe dominante e sfruttatrice, ma semplice burocrazia funzionalistica.

I feudatari erano soprattutto guerrieri e preti o amministratori di Stato come Giuseppe tra i faraoni, i *missi dominici*[19] di Carlomagno od il *iudex*[20]. Essi costituivano la casta dominante del Feudalesimo, esercitavano il potere sui mezzi di produzione e sui lavoratori, ma questo potere non proveniva dall'appartenere ad una casta di burocrati, sia pure di Stato. Se il rapporto di produzione feudale non fosse stato in atto, si sarebbero trovati esautorati. Infatti, al XII secolo, coll'avvento del mercato e la generalizzazione progressiva dei rapporti artigiano-mercantili di produzione, essi perdono il potere sui servi della gleba e mantengono quello sulla terra perché il nuovo rapporto di produzione svincola il lavoratore dalla pressione diretta del dirigente sociale. Paga il censo, il fitto o gabelle per coltivare un lotto di terra, non è più obbligato al servizio di tre giorni di *corvées*[21] per settimana sul *mansus dominicus*[22], condizione che lo legava alla gleba quasi infiggendolo sulla terra ove era nato.

Gli studi di Max Weber e di altri sulle burocrazie sono tipici di studiosi che indagano il comportamento dell'individuo o di categorie di individui nella società. Oggi, purtroppo, la sociologia è ridotta a questo. Il concetto di Auguste Comte, di Herbert Spencer e di Marx di studiare il comportamento della società e di svelarne le leggi, non è più di moda. Si fa una specie di antropologia sociale e la si chiama sociologia; ma con questi studi la conoscenza della società umana non fa progressi nel senso di sapere com'è fatta, come funziona e come si trasforma. Ecco perché la serietà di Weber non partorisce una visione catastrofica del progresso in funzione burocratica e si limitò a cercare il "tipo ideale" di burocrazia.

Marx ed Engels, accecati dal fenomeno della meccanizzazione dell'industria e del relativo eclissamento del capitalista singolo, proprietario e *manager* ad un tempo, pronosticarono la fine del capitalismo e quasi un automatico passaggio al socialismo. La Storia li ha contradd-

**Il funzionarismo statale si moltiplica  
quasi per natura sua propria,  
è un pesante fardello per i contribuenti  
vessati piuttosto che serviti  
dalla loro attività**

Non giudichiamo ineluttabile l'avvento del collettivismo burocratico nel mondo, constatiamo però che procede ininterrottamente perché le nostre poche e sdegnate forze sono incapaci con le loro deboli mani di trattenere una montagna che crolla

detti; invece che scendere verso l'occaso, il capitalismo iniziava allora la fase del suo massimo splendore. Invece del socialismo ora arriva automaticamente il collettivismo burocratico.

Ebbene, noi siamo accecati dal fenomeno della burocratizzazione che cambia la faccia delle aziende ma ne lascia intatta la natura, e pensiamo che per questo il mondo sovverta la sua intima costituzione. Una metamorfosi sociale è in corso, ma non per questo Demiurgo ne è lo Stato col suo progressivo e costante intervento nel fenomeno produttivo-distributivo. Lo Stato monopolizzatore (o quasi) dei mezzi di produzione e della forza-lavoro elimina il mercato, le merci, la moneta, il capitale, i capitalisti ed i proletari. Produzione e distribuzione procedono secondo nuovi rapporti economici in un sistema autarchico di monopolio statale. È quindi marxisticamente matematico che le sovrastrutture del capitalismo cadano in pezzi per cedere il posto a quelle consone al nuovo sistema economico.

Tutto ciò avviene indipendentemente dalla presenza o meno delle varie burocrazie di Michels e Weber, ma per opera dell'immissione dell'economia nello Stato. Cessate questa insana bisogna, ritornate al liberalismo, procedete all'instaurazione di effettive aziende socialiste e vedrete che l'onda burocratica avanzante ritornerà poco per volta nel suo alveo.

Le burocrazie di cui parlano gli autori suddetti non c'entrano in questo fenomeno di metamorfosi sociale, esse rappresentano semmai l'inevitabile evento delle grandi organizzazioni dell'epoca capitalista. L'imprenditore è un dittatore economico nel suo regno aziendale. Se il regno si allarga ha bisogno di collaboratori; i lauti stipendi, le interessenze, i premi, le spese conteggiate con larghezza ecc. non rappresentano più un salario, si toglie sui profitti per accaparrarsi un abile collaboratore presto in possesso del suo pacchetto di azioni. Invece di un capitalista se ne hanno due o cento per ogni azienda rimasta intatta nel suo ordine costituito nettamente capitalista.

Duecento anni fa c'erano i club[23], oggi ci sono i partiti di massa con relative burocrazie. Al posto del presidente abbiamo un comitato centrale, molti presidenti. Nulla è sostanzialmente cambiato. Un maggior numero di persone vive nell'azienda politica e vi fa carriera, ecco tutto. Ma mettere l'economia nello Stato è un'altra cosa, qui si opera sul tessuto connettivo sociale e ci sono da aspet-

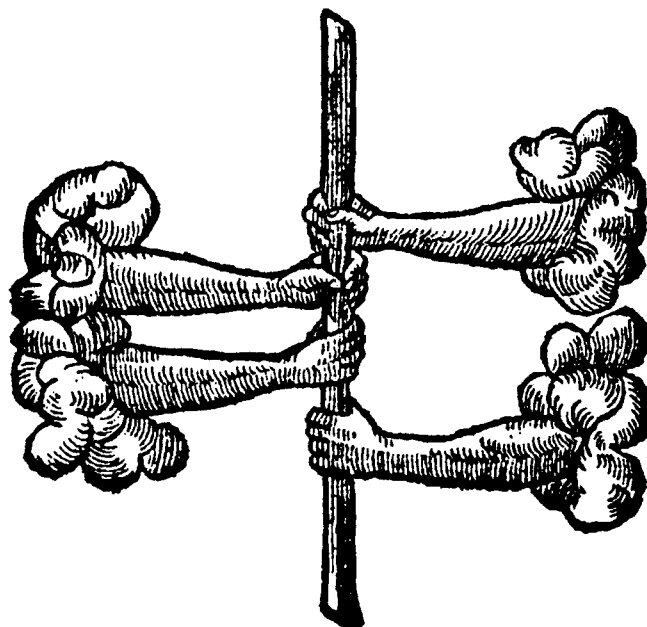
tarsi le dovute conseguenze sociologiche. L'economia non è la politica.

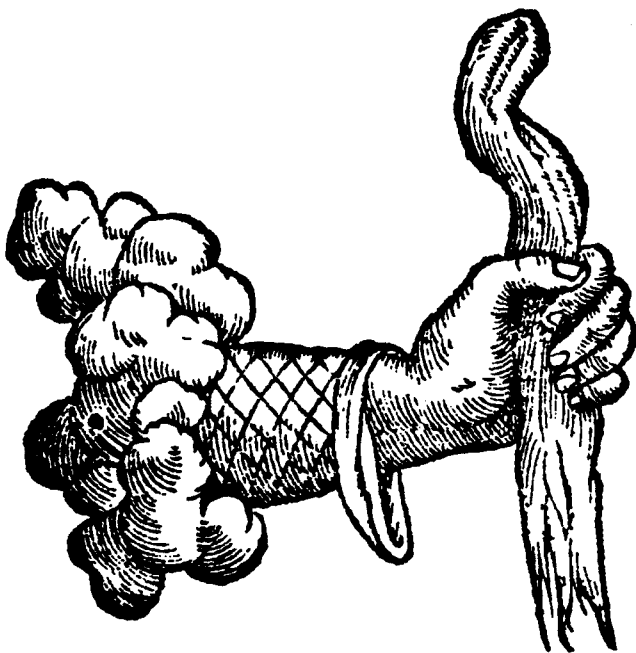
Dopo quanto detto sopra, spero risulti evidente al lettore che "il dilemma posto da Michels" e che tormenterebbe "ancora oggi la maggior parte dei pensatori rivoluzionari occidentali" non mi riguarda affatto. Tanto meno "la burocrazia come sistema di organizzazione" c'entra per qualche cosa nel modo di spiegarmi l'avvento del collettivismo burocratico che minaccia la sommersione dell'intero pianeta ed il regresso della civiltà occidentale.

Per ogni marxista la nuova "classe burocratica" è la manifestazione macroscopica di una nuova morfologia sociale necessariamente derivante da un nuovo rapporto di produzione. Ci sembra quindi strano che "la grande corrente pessimistica del pensiero rivoluzionario moderno" sia tormentata dal dilemma di Michels, non avendo questo a che fare col rapporto di produzione.

Egli ha forse trattato meglio di altri teoricamente la contraddizione insita nelle organizzazioni politiche del proletariato denunciata fin dagli albori da una serie ininterrotta di onesti rivoluzionari. Smontò "il meccanismo del potere oligarchico dei dirigenti della socialdemocrazia e dei sindacati tedeschi", contribuì a rallentare l'entusiasmo dei militanti ed a generare la sfiducia del proletariato verso organismi costituzionalmente antidemocratici. I fatti comprovano che aveva ragione: l'opera dell'oligarchia di partito ha portato a Bad Godesberg[24].

Se non interviene un aggiornamento teorico del socialismo ed una riforma costituzionale delle organizzazioni politiche e sindacali del proletariato, una Bad Godesberg





Cessate questa insana bisogna, ritornate al liberalismo, procedete all'instaurazione di effettive aziende socialiste e vedrete che l'onda burocratica avanzante ritornerà poco per volta nel suo alveo

è prossima per tutto il movimento socialista mondiale. Niente socialismo e fine degli stessi partiti socialisti. Se a quello tedesco è rimasto solo il nome, i partiti confratelli sono ormai cronicamente paralizzati. Non si fa del socialismo col *welfare State*: il capitalismo cerca tranquillità e prolunga il suo dominio concedendo nuovi agi alla classe proletaria sempre subordinata. Purtroppo non si giova ancora al socialismo ed ai lavoratori sostenendo un governo di "centro-sinistra" che procede ad immettere l'economia nello Stato ed arriva alla creazione di un Gosplan[25] nel "centro della cristianità". Se la questione non fosse tragica ci sarebbe da sbellicarsi dalle risa perché il Vaticano, nemico mortale degli atei gosplanisti del Cremlino, ha concesso il nulla osta ai "figli della lupa".

Col tempo e con la paglia ne sentirà anch'esso i sociologici contraccolpi, oppure io sono il solito ingenuo che non afferra le mira nascoste e lontane della diabolica arte politica. Potrebbe darsi che, prevedendo "marxisticamente" il nuovo medioevo e la necessaria formazio-

ne di una nuova classe dirigente, il lungimirante Vaticano pensi di offrire la sua organizzazione politica all'economia di Stato che gli economisti littoriali Fanfani e Moro vanno perfezionando con l'aiuto indiretto del Psi. In questo caso avremo un collettivismo burocratico di marca teocratica invece che comunista, il che non farebbe una piega. Se l'antico feudalesimo ha conosciuto una versione teocratica tra gli ebrei e tra i seguaci di Brahma[26], se in Tibet perdurava fin quasi ai nostri giorni, nulla osta sociologicamente che il feudalesimo moderno rivesta anch'esso in qualche paese un carattere teocratico.

\* Si tratta di un scritto che Rizzi probabilmente redasse dopo aver letto il saggio di Michel Crozier su La burocrazia come sistema di organizzazione, citato qui di seguito. Pur non essendo datato precisamente (sul lato alto destro è apposto il numero del decennio "60"), il saggio potrebbe essere stato redatto tra la fine del '62 e l'inizio del '63. Questo manoscritto inedito è conservato presso il Fondo Bruno Rizzi della Biblioteca interdipartimentale "Gioele Solari" di Torino. Un duplicato del medesimo scritto, composto di 14 cartelle, questa volta in forma dattiloscritta e lievemente emendata rispetto al manoscritto, è stato da noi ritrovato tra i documenti che figuravano congiuntamente alle giacenze dei libri pubblicati nel corso degli anni da Bruno Rizzi presso la sua Editrice Razionalista, materiali e libri di proprietà degli eredi di Rizzi oggi andati irrimediabilmente perduti. Tutte le note che seguono, contrassegnate dalla dicitura [N.d.C.], sono di Paolo Sensini.

## NOTE

- [1] Cfr. M. Crozier, *De la bureaucratie comme système d'organization*, in "Archives Européennes de Sociologie", tomo II, n. 1, 1961, pp. 18-50 [N.d.C.].
- [2] Sul n. 9, aprile-giugno 1962, pp. 93-116 (poi incluso in M. Crozier, *Il fenomeno burocratico*, Etas Kompass, Milano 1969, pp. 196-232). Sullo stesso numero di "Tempi Moderni" figurava anche un saggio di Rizzi dal titolo *Naville e la teoria del collettivismo burocratico* (pp. 85-92), inserito poi in B. Rizzi, *Il collettivismo burocratico*, Editrice Razionalista, Bussolengo 1976, 2ª edizione (curata personalmente da Rizzi), pp. 181-98 [N.d.C.].
- [3] R. Michels, *Zur Soziologie des Parteiwesens in der Modernen Demokratie. Untersuchungen über die Oligarchischen tendenzen des Gruppenlebens*, W. Klinkhardt, Leipzig 1911, p. 28; trad. it. *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna. Studi sulle tendenze oligarchiche degli aggregati politici*, Utet, Milano-Napoli-Palermo 1912, p. 33. L'originale della citazione è leggermente diversa rispetto a questa versione tratta dallo scritto di Crozier [N.d.C.].
- [4] Cioè il gruppo di "ultrasinistra" francese - raccolto intorno a Cornelius Castoriadis, Claude Lefort e Jean-François Lyotard - che pubblicò dal 1949 al 1965 l'omonima rivista "Socialisme ou Barbarie" [N.d.C.].
- [5] M. Crozier, *De la bureaucratie comme système d'organization*, cit., p. 19 (trad. it. cit., pp. 93-94) [N.d.C.].
- [6] Cfr. Lenin, *Opere complete*, 43 voll., Editori riuniti, Roma 1954-1970, vol. XXXII (dicembre 1920 - agosto 1921), pp. 309-44 [N.d.C.].



## CLASSI BUROCRATICHE

[7] Su tutto questo cfr. B. Rizzi, *Il plagio*, in Id., *La burocratizzazione del mondo*, Edizioni Colibrì, Paderno Dugnano 2002, pp. 313-65 e XCIX-CXIII [N.d.C.].

[8] Pubblicato dalla sua Editrice Razionalista, 6 voll., Milano, s.d. (ma 1947-50) [N.d.C.].

[9] Questo scritto è poi confluito nella redazione finale de *Il socialismo dalla religione alla scienza* [N.d.C.].

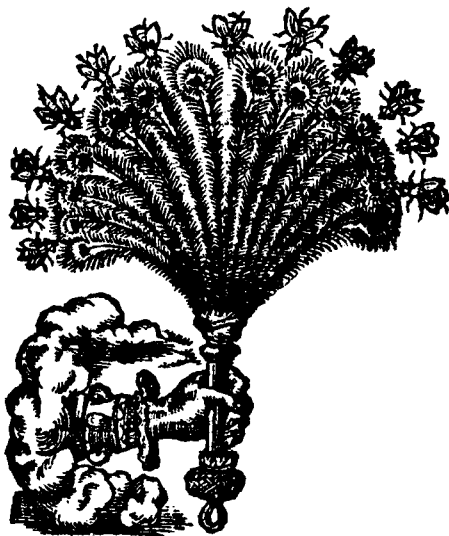
[10] Cfr. B. Rizzi, *Il plagio*, in Id., *La burocratizzazione del mondo*, cit., p. 322 [N.d.C.].

[11] Le ultime pagine, in realtà, corrispondono a quelle che aprono il libro, cioè alla Prefazione del 15 luglio 1939: cfr. B. Rizzi, *La burocratizzazione del mondo*, cit., pp. 5-7, ma anche le pp. 273-81 [N.d.C.].

[12] Cfr. L. Trotsky, *In Defense of Marxism (Against the Petty-Bourgeois Opposition)*, Pioneer Publishers, New York 1942, p. 9; trad. it. *L'Urss in guerra*, in Id., *In difesa del marxismo*, Samonà e Savelli, Roma 1969, pp. 47-48. Per una ricostruzione dell'intera sequenza mi permetto di rimandare al mio saggio introduttivo a B. Rizzi, *La burocratizzazione del mondo*, cit., pp. LXXVII-LXXXIII [N.d.C.].

[13] Lenin ebbe il primo ictus cerebrale il 26 maggio 1922. Nel corso dell'anno successivo, precisamente il 10 marzo 1923, fu colpito da un secondo ictus: da questo momento in poi non recuperò più la parola. Mori alle 19,15 del 21 gennaio 1924 [N.d.C.].

[14] La Nep (*Novaja ekonomiceskaja politika*, cioè *Nuova politica economica*), decisa ad una riunione del comitato centrale del Partito bolscevico nel febbraio del 1921 ed adottata nel marzo di quell'anno in occasione del X congresso del Partito bolscevico russo, segnò la fine del "comunismo di guerra" introdotto nel 1918. Con essa il potere sovietico cercò di fare fronte alla crisi economica sopprimendo la requisizione forzata delle eccedenze cerealicole con un'imposta progressiva in natura e ripristinando il mercato, la libertà di commercio, l'economia monetaria e la piccola e media industria [N.d.C.].



[15] Vittorio Valletta (1883-1967). Invitato nel 1921 da Giovanni Agnelli ad assumere funzioni di responsabilità nella Fiat, ne fu presto nominato direttore centrale, poi nel 1928 direttore generale e nel 1939 amministratore delegato. Alla morte di Agnelli (1945) assunse la presidenza del grande complesso torinese conservando le funzioni di amministratore delegato [N.d.C.].

[16] Cioè dal 7° congresso nazionale della Federazione anarchica italiana (Fai), tenutosi a Rosignano (prov. di Livorno) dal 1 al 4 giugno 1961 [N.d.C.].

[17] Vale a dire l'*Organisation Armée Secrète* (Organizzazione armata segreta in Francia - istituita nei primi anni Sessanta contro l'indipendenza dell'Algeria) [N.d.C.].

[18] La proposta del Governo De Gasperi del 1953 prevedeva infatti che qualora un partito o più partiti apparentati (e per essere tali dovevano presentarsi in almeno 5 circoscrizioni su 31) avessero raggiunto il 50% più 1 dei voti validi avrebbero ottenuto il 65% dei seggi. In questo modo la coalizione vincente avrebbe beneficiato di un cospicuo premio di maggioranza. In altri termini, si sarebbe operata una preminenza assoluta del Governo con conseguente riduzione del ruolo del Parlamento nel processo legislativo [N.d.C.].

[19] Erano degli inviati regi, istituiti da Carlomagno, che, muniti di apposita istruzione (*capitula missorum*), dovevano, in un vasto territorio di più contee o diocesi, radunare un placito, inquire sulla cosa pubblica, interrogare sullo stato della morale, della religione e della giustizia, e ricevere le lamentele dei popoli [N.d.C.].

[20] A far data dall'epoca merovingia, con tale termine si indicava un funzionario peculiare dei grandi proprietari e più tardi del re, incaricato non solo dell'amministrazione della giustizia ma anche dell'espletamento di tutte le funzioni che l'autorità per tali mansioni comportava - potere di costrizione (*districtio*), potere di requisizione di cose e servizi (*exactio*) [N.d.C.].

[21] Il termine *corvadæ*, e quindi il francese *corvée*, deriva dall'espressione latina *opera corrogata*, cioè opera richiesta, che i coltivatori erano tenuti a compiere gratuitamente sulle terre del signore [N.d.C.].

[22] Il termine *mansus*, che deriva dalla lingua che si parlava in Gallia ai tempi dell'Impero e che ha origine nel verbo latino *maneo*, indicava in senso stretto la casa. Il termine si venne poi ad applicare tanto alla casa quanto alla terra, e rappresentava l'unità di censo nei confronti del signore. I poderi erano infatti suddivisi in due parti, l'una la riserva del padrone, detta *mansus indominicatus*, comprendeva l'abitazione (la villa) con una parte di terre arabili e un po' di prato. L'altra, la maggior parte di terre arabili, vigne e prati, era ripartita in tenute chiamate *mansus ingenuilis* o *mansus servilis* conferite a coloni che erano tenuti al pagamento di *redevances* sulle terre da loro coltivate, nonché a prestazioni di *corvées* sulle terre del signore [N.d.C.].

[23] I club ebbero un'enorme importanza politica, soprattutto a Parigi, durante la Rivoluzione francese, nel corso della quale pesò in maniera notevole l'azione di club come quello dei giacobini, dei cordiglieri e di tanti altri; dopo il colpo di Stato di brumaio i club furono vietati [N.d.C.].

[24] Noto come *Programma di Bad Godesberg*. Si tratta della località in cui venne adottata la piattaforma politica e ideologica dalla Sozialdemokratische Partei Deutschlands (Spd) nel convegno del 13-15 novembre 1959 [N.d.C.].

[25] Abbreviazione di *Gosudarstvennyj planovyj komitet*, cioè Comitato statale per le pianificazioni. Organo dello Stato sovietico costituito nel 1921, direttamente dipendente dal Consiglio dei ministri e, in ultima istanza, dal Politburo; era preposto all'elaborazione, alla revisione e al controllo sull'applicazione dei piani economici sulla sesta parte delle terre emerse appartenenti all'impero del lavoro forzato sovietico [N.d.C.].

[26] Divinità maschile e primo membro della triade suprema (*Trimurti*) che, sia pure con varianti, è conosciuta dalla maggior parte delle religioni indiane che si annoverano nella categoria generale dell'induismo. È concepito come il creatore di tutti i mondi e primo nato tra gli esseri [N.d.C.].